MATTEO AIANI

L'opera intende stimolare una riflessione sul rapporto Uomo-Natura e sulle sue più recenti declinazioni. Un tema senza dubbio annoso, affrontato sin dagli albori del pensiero filosofico, ma che negli ultimi anni si sta caricando di nuove e differenti implicazioni. Tra di esse, spicca certamente la questione ecologica (con particolare riferimento ai mari), che richiama a sua volta il destino del pianeta e della stessa specie umana. Gli elementi di riflessione sono due. Il primo richiama l'antropocentrismo sempre più pervasivo e incurante che, piegando la Natura alle esigenze economiche e produttive, sembra essere giunto a un punto di non ritorno, generando l'emergenza climatica e un inquinamento dei mari tale da tornare all'uomo persino nella catena alimentare. Il secondo riguarda l'umanità, protesa verso un progressivo affrancamento dal suo essere Natura, barattato con un progresso tecnologico rapido e invasivo. La risultante è un inquinamento che pregiudica non soltanto la Natura intesa come ecosistema, ma in ultima analisi anche la nostra stessa essenza.

Si può concludere con un sillogismo esemplificativo:

- Noi siamo Natura

- La Natura è ormai rifiuti

- Noi siamo rifiuti

JORGELINA ALESSANDRELLI

Il cambiamento climatico sta devastando il pianeta. L'albero, compagno silenzioso dell'umanità, la cui storia precede e affianca la nostra, rappresenta l'alleato più prezioso nella lotta per sopravvivere a noi stessi.

Peter Wohlleben nel suo libro "La saggezza degli alberi" ci svela che sono dotati di forme di comunicazione e sensibilità sorprendenti; che solitamente tendono ad allearsi, a difendersi l'uno l'altro. Questa "saggezza" non è riducibile soltanto alla specie vegetale, sappiamo che si tratta di una capacità che scorre da una specie ad un'altra, riconsegnandoci il senso di una connessione imprescindibile per garantire la vita. "L'essenza di un abbraccio" si ispira a quella saggia alleanza di *collaborazione* tra gli esseri viventi - in questo caso tra gli alberi e gli uccelli- di fronte alla minaccia ecologica causata principalmente dall'attività umana.

ELVEZIA ALLARI

Ma quale è il pensiero all'origine dell'idea suggerita dal titolo. Da dove viene… forse le ninfee "volano" sull'acqua come fossero nel cielo… l'acqua è lo specchio del cielo… dallo stagno possiamo raggiungere le nuvole? Seguendo le tracce di Elvezia Allari possiamo anche provare ad essere capaci di sentirci "non come un evanescente anello di congiunzione tra passati terribili o idilliaci da un lato e futuri salvifici o apocalittici dall'altro", ma come creature presenti simultaneamente e "interconnesse in una miriade di configurazioni aperte …" [Donna Haraway] (testo di Alessandra Menegotto)

BRIGITTE AMARGER

A prima vista l'opera appare come un dipinto astratto a trama piatta ma raddrizzando le piccole figure a scomparsa, l'opera offre un'altra visione con minuscole figure – piccoli esseri umani – che camminano in un paesaggio verde, in mezzo a prati puntinati di fiori che non sono veramente fiori, alla scoperta di una terra sconosciuta.

L'opera è dunque appare al contempo tridimensionale come una scultura o bidimensionale come un dipinto da parete dove gli esseri umani come tanti insetti sfidano le leggi di gravità.

MARIA GIOVANNA AMBROSONE

"Solo gli sciocchi e gli smemorati possono dimenticarsi del tempo, quella linea che unisce gli istanti." (Oran Pamuk, *Il museo dell'innocenza*)

Dipingo quello che più mi è familiare, quello che sento più intimo. Osservo con attenzione ciò che mi circonda e mi riporta altrove. In questo ultimo lavoro colleziono - come nella teca di un personale museo - ciò che sento più "mio". In un parallelo tra la conservazione delle tracce di un tempo antico e la memoria individuale, cerco qualcosa che mi aiuti a dimenticare o a ricordare, una sorta di gioco per prevedere il futuro. Il ricordo nel *mio museo* e ciò che resta sul tavolo e che diventa memoria come in una foto scattata che immortala, un rebus, un fermo immagine di un frammento di tempo e di vita, qui abitato da una moltitudine di formiche operose che alludono alla paziente quotidiana fatica.

HRISTINA ANDREEVA

Come su un foglio bianco le tracce del nostro pensiero profondo incidono la nostra essenza e restano indelebile segno nella nostra esistenza

VALENTINA ANGELI

Frammenti di paesaggio emergono dalla memoria e trovano nella tela la loro forma evocativa della cifra emozionale dell'attimo in cui l'occhio ne ha catturato i contorni.

SAYAKA ASAI

Sono affascinata dalla bellezza accidentale che emerge naturalmente, dalla poesia delle cose che non può essere completamente controllata e per questo ho creato questa tecnica che usa il ghiaccio per tingere il tessuto lasciando alla materia e al caso l'onere di definire una forma, di assumere una 'identità' propria libera dal controllo dell'artista che interviene soltanto marginalmente e soltanto in un secondo momento.

FRANCESCA ASCIONE

TetriX : analogico/digitale. Il 6 giugno il video-gioco Tetris ha compiuto 40 anni. È stato il primo gioco con cui abbiamo giocato davanti ad uno schermo aprendoci al nuovo mondo digitale. Un omaggio alla nostra generazione X fatta di incastri e d'incontri, ancora a metà tra il digitale e l'analogico. L'opera è anche stata animata digitalmente per creare una video-installazione con il sound-designer David Assuntino.

ANNAMARIA ATTURO

La ginestra brilla in un instante fa parte di una serie di feltri e tele ricamati a mano con filo nero e fibra di ginestra grezza o dorata. In questi lavori mi interessa esprimere l'energia di un desiderio inconscio che si nutre di quell'attimo creativo che è momento di consapevolezza trasformatrice. Esplorare la materia tessile e misurarne il peso, come carico simbolico, è per me necessità sensoriale dell'anima di manifestare un mondo interiore e il fluire delle sensazioni.

PIETRINA ATZORI

Il nostro contemporaneo è sempre più impegnato nella riflessione e nell'individuazione di azioni volte a contrastare le disastrose conseguenze del consumismo e dell'inevitabile spreco delle risorse naturali, ambientali ed alimentari. Da qui il bisogno di individuare uno sviluppo sostenibile in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere quelli delle generazioni future. Ognuno nel suo piccolo può fare la sua parte adottando comportamenti che riducano il consumo e lo spreco ad esso inevitabilmente correlato. Lo 'stimolo sociale' è stato tradotto dall'artista Pietrina Atzori in 'arte circolare' con la creazione di piccole sculturine realizzate con sfridi minimi di tessuto raccolti dal cestino del suo studio. Avvolti, cuciti e ricamati a mano con sfilacciature di tessuto e agugliate di filo, che quasi non ha senso infilare nella cruna dell'ago, gli scarti si elevano a piccole preziose opere poetiche. L'attenzione a minimizzare gli sprechi è un pensiero guida nel lavoro dell'artista che, in particolare, per realizzare i PEZZINNI ha selezionato i materiali utilizzando come incipit un detto giapponese che recita:

"non bisognerebbe buttare pezzi di stoffa abbastanza grandi da avvolgere tre fagioli"

PRISCA BACAILLE

L'opera fa parte del ciclo *Come la terra volevo ascoltare*, in cui l'artista, attraverso il paesaggio, indaga la pittura e i suoi comportamenti. Punto focale della ricerca pittorica è il rapporto fra intenzione e casualità. I lavori di questa serie si formano tramite quotidiane stratificazioni di colore. Tra le diverse velature la pittura cresce, sedimenta, costruisce. Nel suo progredire rivela comportamenti imprevedibili, scoperte a cui adattarsi, deviazioni da seguire. L'artista si pone in una posizione di ascolto, attento ai silenziosi comportamenti della materia. Spinta da due forze, l'opera si realizza allora in quello spazio in equilibrio fra

l'idea dell'artista e l'imprevedibile della pittura, ovvero il caso: ciò che non possiamo prevedere. Ciò che ne risulta è un paesaggio in formazione, dove tutto è mutevole e in perenne trasformazione.

SANDRA BAN

Quando l'impulso emotivo arriva nell'area sensoriale del corpo umano provocando l'emissione di particolari neurotrasmettitori che si diffondono nello spazio esistente tra le cellule provocano un'onda che crea una variazione nella distribuzione delle cariche elettriche mentre i punti di contatto delle cellule nervose cerebrali non eseguono il propagamento di piccoli e brevi cambiamenti del potenziale elettrico della membrana cellulare, il filamento non termina con la zona allargata ossia non si avvicina al corpo cellulare di un altro neurone. Questa sensazione nell'essere umano si percepisce come una mancanza emozionale

LAURETTA BARCAROLI

L'intento è ricercare la luce attraverso la materia. La luce è funzionale per il godimento dell'opera perché si insinua tra le fessure e le asperità della superficie.

L'artista cerca di ridurre l'opera a sostanza scarna ed essenziale, con riferimenti universali e fuori dal tempo, ma per quanto faccia, il suo tentativo di zittire la materia lo vede perdente. La materia, nonostante tutto, continua ad esprimere con forza un suo linguaggio ed apre orizzonti che alludono ad ogni possibile mondo, quello dell'anima.

SILVIA BECCARIA

La passione per l'arte mi ha accompagnato negli anni e mi ha portata, dopo una laurea in Filosofia, ad approfondire i miei studi con l'artista olandese Martha Nieuwenhuijs, fiber artist e pittrice. Alcune artiste, tra cui Maria Lai e Louise Bourgeois, sono state per me importanti e, seguendone il lavoro, mi sono scoperta vicina al loro sentire. Il mio mondo artistico è fatto di fili, di intrecci e colori ed è questo il linguaggio dell'arte contemporanea che mi è più congeniale. Mi concentro prevalentemente sull'utilizzo del ricamo e dell'intreccio come mezzi espressivi.

Il mio progetto prende vita dal senso dell'arte della tessitura che contiene, nel suo significato più profondo, il concetto di scrittura e racconto. Intrecciare è infatti l'arte del comporre una trama così come fa lo scrittore con la penna su un foglio di carta. Le trame sono i miei colori e i miei pennelli, "*dipingo*" con materiali che trasformo in filamenti intrecciabili, quali gomma, plastica, carta e così via, quelli che meglio, di volta in volta, mi permettono di esprimere il concetto dell'opera e di "*scrivere il mio racconto*". Attraverso fili e materiali cerco di dar luce al complicato e misterioso intreccio di esperienze, vissuti ed emozioni che costituiscono la trama della nostra identità.

Auree dissonanze è una riflessione sul quadro politico-militare di oggi che dimostra come non ci siano più dorate armonie ma solo un triste suono della solitudine e del silenzio. *Auree dissonanze* è un'opera che scompone, ricompone, e cancella vecchi spartiti musicali per creare disarmonie e disaccordi a sottolineare che neanche più il linguaggio universale della musica può mettere in comunicazione fra loro uomini di lingue, culture e religioni simili.

SANDRA BELLINI

L'opera è una sperimentazione fatta con la fotografia e la cera. La fotografia immersa assomiglia a "cosa" catturata e imprigionata. È un meccanismo progettato per restare indipendente e inaccessibile. L'effetto visivo è sorprendente e intrigante. Si tratta di una rappresentazione simbolica della condizione della donna imprigionata nei suoi ruoli nella società. La cera è una metafora della società stessa che può essere limitante e restrittiva per le donne nel loro complesso. La donna diventa "intrappolata" all'interno di questi ruoli predefiniti, che possono includere le aspettative di genere, le norme sociali o le restrizioni culturali. L'effetto visivo creato dalla cera e che avvolge la fotografia suggerisce un senso di soffocamento evidenziando la sensazione di essere intrappolata all'interno di confini stretti. Tuttavia, l'opera potrebbe anche essere interpretata come un invito alla riflessione e alla consapevolezza. La fotografia immersa nella cera potrebbe rappresentare la volontà di superare queste limitazioni e di emergere, liberandosi dai ruoli imposti dalla società. La cera stessa, con la sua natura mutabile e la possibilità di essere modellata e trasformata, potrebbe simboleggiare la capacità di rompere queste barriere e di riaffermare la propria *identità*.

SARA BIANCHI

Le mie "Montagne Sacre" vogliono accostarsi al noto film "La montagna sacra" (1973) di Alejandro Jodorowsky, nel tentativo, attraverso un medium differente, di mettere in connessione la montagna con la "psichedelia", nel senso più ampio del termine: intesa, quindi, come "allargamento della coscienza", senza tuttavia raggiungere lo stato di alterazione dovuto all'uso di sostanze psicoattive, come è invece descritto nel brano del 1971 "Misty Mountain Hop" dei Led Zeppelin. (…) Esempi contemporanei dell'alpinismo mostrano come il rapporto tra uomo e natura sia longevo quanto l'uomo stesso. Reinhold Messner, giusto per citare il più celebre alpinista di sempre, ha fatto della pratica dell'esplorazione e della sfida con sé e la montagna uno stile di vita e focus esistenziale, non nascondendo anche un lato umano contemplativo, introspettivo e mistico, unico modo, forse, per affrontare la montagna e vincerla. Alle ascensioni delle montagne corrisponde un uguale arrampicarsi su e giù dentro sé stessi. (…) Diventa, quindi, necessario rallentare, puntando allo sviluppo armonico della persona: un rallentare da intendersi quasi come una pratica zen, attraverso il recupero del proprio bioritmo e della propria biodiversità, cambiando punto di vista percettivo. In breve, creando nuove prospettive per affrontare le (proprie) montagne. Nella serie "Montagne Sacre" sono le cime, per come si sono mostrare a me e alla mia rudimentale strumentazione, a prendersi il ruolo di unica e diretta testimonianza di questo percorso interiore; il ribaltamento del punto di vista e dello strumento fotografico, è stata una pura intuizione corporea.

MANUELA BIERI

Manuela Bieri in questo lavoro propone un approccio ad uno dei grandi temi del presente: quello delle identità e del rapporto con il passato. Il punto di partenza dell'artista è la riflessione sul concetto di passato e del suo modo di riverberarsi su di noi, sulle nostre identità e sull'uso strumentale che del passato spesso facciamo. L'opera "Identità dove vai" vuole indagare su un'idea di folklore, che è cosa ben diversa rispetto all'idea di tradizione. Il folklore qui è la sintesi di un approccio sommario alla memoria, spesso strumentale. Qualcuno la definì "ideologia arcaizzante". Ecco quindi che una vecchia foto d'autore, scattata negli anni 40 da Otto Pfenniger (nonno dell'artista) che ritrae due donne in costume tradizionale di una regione del Vallese, viene rielaborata digitalmente facendo scorrere parte dell'immagine originaria sotto lo sfondo dopo aver ritagliato le sagome. I costumi tradizionali che oggi costituiscono parte del folklore attorno al quale si cerca di trattenere un'identità che si trasforma dentro la società contemporanea, slittano dietro l'immagine, lasciando una zona d'ombra libera di essere interpretata. I legami con il passato si alimentano con il lavoro e con la memoria, e non con il folklore.

PATRIZIA BONARDI

Il lavoro di fiber art FIORE VELENO #9 è parte di una piccola serie di 9 pezzi che partendo dal fiore integro lo mostrano nel suo degradarsi. FIORE VELENO #9 ne è la fase conclusiva. La presenza della cera d'api come materiale principale dell'opera è significativa: nel 40% delle cere d'api analizzate sono presenti i diserbanti che l'ape assorbe in contesti di agricoltura intensiva impollinando i fiori, passando di fiore in fiore, posandosi quindi su fiori avvelenati dal nostro irrispettoso sistema produttivo. I diserbanti presenti sui fiori e nell'aria sono la causa principale della moria di api a cui stiamo assistendo. FIORE VELENO #9 vuol essere da monito per una svolta verso il rispetto della natura.
Dal 2008 l'artista intinge bendaggi medici nelle cere d'api, come segno della cura di cui il nostro vivere ha bisogno, nel ritorno al rispetto della natura e della nostra naturalità.

NELLO BORDONI

Il gesto in libertà cerca di trattenere e rendere visibile una emozione vissuta nell'attimo fuggente.

MARIA FRANCESCA BOTTARI

Proteso verso la luce, questo fiore apparentemente immobile è in attesa del raggio di sole che lo nutrirà. Come una principessa delle fiabe in attesa del bacio che la risveglierà dal torpore, così in questa immagine poetica il placido fluire della vita naturale appare ai nostri occhi in tutta la sua meraviglia, una bellezza semplice e al contempo quasi mistica che troppo spesso ci dimentichiamo di osservare.

ANTONIO BUONFIGLIO

Il concetto basilare della mia ricerca è quello di unire geometrico ad organico, istinto a razionale, causale a ragionato, dualismo essenziale.

LUCIANO CAGGIANELLO

Tutta l'orbita del perimetro artistico si presta, purtroppo, al sistema di un binomio giudicante puramente operazionale *("mi piace – non mi piace")* che nella maggioranza dei casi non incide sulla vera e opportuna natura dell'approfondimento. Questa binaria opposizione concettuale, diventa la parodia di qualsiasi algebra combinatoria selettiva, perché appare come una limitazione ricorrente che non ha riscontro con un vero metodo distintivo.
In sintesi, se il significato è il prodotto dell'intenzione allora deve esistere una risoluta, profonda e forte intenzione altrimenti il significato, perdendo la sua intrinseca efficacia, rischia di diventare lettering, puro estetismo, superficiale doratura ma assolutamente esentato dai contenuti. L'Arte senza il suo pregnante valore del contenuto sarebbe soltanto una vuota cornice che rinuncerebbe al quotato senso di un'istanza fortemente identificativa e non giustificherebbe neppure il ruolo stesso dell'artista**.**

ELISABETTA CAMELI

"L'apporto della Donna-Materia è per sua natura passivo, in contrapposizione a quello maschile, che essendo Forma e Spirito è invece attivo e creativo; il maschio infatti nella riproduzione "trasforma" attraverso lo sperma la Materia femminile". (Aristotele)

Contrapponendosi a questa classificazione misogina nasce *"Materiae"* un lavoro che vuole evidenziare quella dimensione sessuale e carnale di un corpo che subisce continue metamorfosi per esprimere tutta la sua carica erotica. Inoltre, attraverso la dimensione spaziale con un intreccio di strati e di spazi vuoti e pieni, si vuole porre l'accento sulla conflittuale posizione della donna all'interno della società. *Materiae* è un lavoro trasversale in cui la donna e la natura si incontrano nella materia. Per rimarcare l'autodeterminazione della materia in sé, in questo lavoro viene abbandonato il tessuto, utilizzato come sostegno in altri progetti, lasciando ai soli merletto e filo il compito di manifestarsi e al contempo sostenersi. Il lavoro dell'artista diventa così un inno alla Materia ribaltando in modo simbolico e informale il punto di vista mendace che stava alla base delle discriminazioni della donna, portandola alla ribalta come protagonista assoluta e fondante dell'esistere.

BERYL CAMERON

"Beryl Cameron è convinta che l'immaginazione sia una delle risorse inestimabili del nostro pianeta.
Lavorando nell'ambito della progettazione si è resa conto già da qualche anno che il computer ha smesso di essere utilizzato come uno strumento diventando piuttosto la 'tela' stessa su cui operare causando la perdita di molte abilità e tecniche tessili e rendendoci inconsapevoli di quanto sia invece stimolante il lavoro manuale. Nella sua pratica, Cameron combina queste antiche tecniche con le nuove tecnologie ritenendo che la reciproca contaminazione sia essa stessa nutrimento della creatività.
Il suo lavoro è un diario in fieri del nostro tempo: l'artista vi registra i suoi pensieri, ispirata dal quotidiano che la circonda, dalle storie che ascolta, dai cambiamenti tumultuosi della società complessa in cui viviamo. Un archivio di eventi, esperienze, emozioni tracciati in un flusso continuo con ago e filo, a mano o a macchina, su tessuti stampati o ricamati, attraverso una sequenza di gesti lenti e talvolta ripetitivi che lasciano spazio al pensiero, all'immaginazione, alla consapevolezza. Cameron sollecita un esercizio che restituisca il valore del tempo e della priorità agli elementi della nostra vita in alternativa a consegnarne testimonianza immediata ed essenziale a un profilo social, consumata più rapidamente della realtà stessa, in una bulimia di informazioni senza il filtro dell'elaborazione intima cui invece occorre attenzione e concentrazione e che consente di lasciare traccia del mondo in noi e di noi nel mondo. (…)" (B.Pavan)

FRANCO CANU

Citizen è un lavoro relazionale/installativo nel quale le persone si possono approcciare liberamente alla tela senza nessun vincolo: scrivono, disegnano, dipingono e comunicano tra di loro, ciò che accade alla tela dipende totalmente dalle persone ad eccezione della scritta CITIZEN che da inizio all'esperienza.

ANTONIO CARANTI

"(…) Antonio Caranti, armato della sua naturale sensibilità umana, sa bene che *"chi non ha storia non ha sconfitte"* e quindi non aggiunge inutili scontri, non ha guerre personali all'orizzonte, non pretende di catturare colpevoli; ma piuttosto e questo sì, cerca chiarezze. Va in cerca di chiavi di lettura. E lo fa innanzitutto aiutandosi con gli strumenti che tenacemente utilizza da trent'anni di vita d'arte: pennelli, colori ad olio, vetri, ceramica, tele e legni dimenticati. Si guarda intorno, si ascolta dentro, osserva, respira e infine cerca di raccogliere i fili della sua ricerca. Da questi pensieri prende vita "Terra mater est" (…) il suo più recente lavoro tematico, sospeso tra pittura ed installazione, dedicato in particolare al rapporto dell'uomo con la natura e "all' evidente stato di difficoltà". Come sensi vivi o di morte apparente, i suoi fiori doloranti, le sue le piante dipinte rinchiuse e imprigionate; richiamano un dolore inafferrabile, vago, destrutturato; come a volerci portare di fronte a quella distrazione colpevole che nutriamo verso di loro. Dalle più semplici mancanze di senso di responsabilità, la sua riflessione concettuale sul rapporto tra uomo e ambiente, contiene in sé moltissimi temi. "Viviamo in mezzo a lei, le siamo stranieri" scriveva Goethe a proposito della natura. L'attribuzione di contenuti etici è attività esclusivamente umana, frutto della nostra consapevolezza e della capacità di riflettere sui fenomeni. Cosa che, pur con tutti i suoi dilemmi e i suoi drammi, soltanto la nostra specie è riuscita a raggiungere. Nel rapporto con la natura, l'uomo si guarda, si specchia e capisce se stesso: i suoi errori, i suoi limiti, le sue stesse origini. (…)" (P.Trioschi)

DUILIO CARPITELLA

Quest'immagine è tratta da un rigoroso esperimento di Animazione Video da me condotto su un innovativo metodo di visualizzazione dello Spazio tridimensionale sul Piano (applicabile quindi all'Architettura, all'Urbanistica, all'Ingegneria, al Design in genere, ma forse anche alla Cristallografia, alla Chimica e ad attività formative inerenti Chirurgia, Aeronautica o altro): la "***Prospettiva Inversa*** *(o Rovesciata)*". Chi ha confidenza con la Geometria Descrittiva ha bene in mente la facoltà della Prospettiva Lineare di offrire, tra tutti i metodi preindustriali di rappresentazione grafica della realtà, in particolare se arricchita dalle consuete integrazioni figurative e soprattutto dalla simulazione dell'ombreggiatura, lo strumento più coerente ed efficace per ricostruire l'apparenza volumetrica naturale degli oggetti materiali. E sa anche che gli altri tipi di rappresentazione, in uso da ancora maggior tempo quali le Proiezioni Ortogonali e le Assonometrie, possono esser considerati delle particolari "Prospettive degeneri" il cui punto d'osservazione sia posto a distanza infinita da tutto ciò che viene raffigurato. L'obiettivo comune a tutti questi criteri proiettivi può essere individuato nella puntuale trascrizione d'una realtà avente consistenza spaziale sulla superficie d'un piano geometrico, sacrificando però quanto meno possibile la riconoscibilità visiva di tale realtà. E questo (s'è sempre pensato) può essere tanto meglio ottenuto quanto più l'immagine realizzata sul piano ha un suo rapporto di somiglianza, o perfino di coincidenza, con quella che percepiremmo osservando direttamente, di presenza, la realtà medesima. L'idea di formulare un rigoroso metodo alternativo che, pur non assumendo quest'ultimo orientamento preferenziale, riesca comunque a dare degli oggetti una rappresentazione coerente e continua, che ne mantenga cioè la riconoscibilità visiva e che attribuisca all'apparenza tridimensionale delle cose una denotazione diversa dalla sua percezione tendenzialmente naturale, offrendo però alcune potenzialità visuali esclusive, appare lontana dalle consuetudini mentali più diffuse anche presso gli addetti ai lavori. A prima vista, infatti, idee come questa potrebbero sembrare viziate da eccentriche velleità prive di autentica motivazione pratica. Ma non è detto che sia necessariamente così: a volte le possibilità applicative emergono, inattese, da direzioni a cui non s'era mai pensato. È verosimile che col tempo, ossia con la prevista evoluzione delle tecniche sia nel settore progettuale sia in altri ambiti operativi, vadano manifestandosi tutti i possibili vantaggi offerti da questa forma di visualizzazione per le attività

tecnico-esecutive e per quelle didattico-dimostrative. Dobbiamo renderci conto, a questo punto, della disponibilità d'uno strumento che prima ci mancava. Si tratta invero di un minuscolo, ulteriore varco aperto nei limiti imposti dalla natura alle nostre facoltà materiali: un metodo che ci permette di scrutare la realtà fisica amplificando la visualità al di là di ogni punto di osservazione soggettivo.

MARCO CARRUBBA

Nel suo libro *Ambienti animali e ambienti umani*, il biologo Jakob von Uexküll introduce una teoria destinata a essere discussa e a cambiare la nostra percezione del mondo. Per Uexküll il mondo non esiste in sé. Tutti gli esseri viventi condividono l'*Umgebung*, il mondo, ma ogni essere è dotato di un proprio sistema percettivo che lo rende sensibile al proprio ambiente. È come se ogni specie vivesse dentro una bolla di sapone all'interno del mondo: si condivide lo stesso spazio, ma "sentendo" cose diverse e in maniera più o meno intensa. Così, un luogo non si dà in via definitiva per tutti nella stessa maniera: un campo da calcio è terreno di gioco per un bambino, lo spazio riproduttivo per i vermi, un "percorso conosciuto" per le giovani taccole.

SUSANNA CATI

Tuffarsi nelle acque del mare, nuotare, immergersi sui fondali marini è come rientrare nel grembo della Grande Madre.

L'opera è parte del progetto *Fons, fontis* parte di una *ricerca dell'artista iniziata durante la pandemia che ha nell'acqua il suo fil rouge – principio ispiratore e metafora di una pluralità di istanze individuali ed universali – e che prende forma attraverso una sperimentazione di tecniche e materiali che, pur partendo dalla cifra tessile, esplora l'utilizzo e la manipolazione di materie altre* (B.Pavan). In particolare questa serie di opere è sviluppata grazie al supporto di ACQUA ROCCHETTA e *indaga le diverse declinazioni di un nuovo lessico contemporaneo in cui la collaborazione tra diverse discipline conduce a pratiche virtuose in ambiti differenti. Attraverso l'interazione tra tecnologia, scienza ed attività produttive, ad esempio, è sempre più possibile rigenerare prodotti di scarto e dunque consolidare un percorso già avviato di circolarità che protegga le risorse naturali e l'ambiente in cui viviamo. FONS, FONTIS è la matrice di un alfabeto nuovo sollecitato da una riflessione libera dai pregiudizi sulle possibilità virtuose della plastica e che sposta la responsabilità del fattore inquinante dal materiale all'uomo che è il vero elemento che determina la differenza tra utile e dannoso. (cit.)*

MICHELA CAVAGNA

La FORESTA BONSAI racconta dell'idea di una foresta che possiamo attraversare o solo osservare dall'esterno - forse per paura o timore di addentrarci in essa come accade nella vita quando non vogliamo affrontare le situazioni, quando abbiamo paura di vivere. O non abbiamo il coraggio di leggere i nostri pensieri guardandoci dentro e capire, trovare o ritrovare un equilibrio perduto. Da fuori la foresta non invoglia ad avventurarsi, spesso è aspra, nel suo essere selvaggia ed incontrollata, crea quel senso di timore verso lo sconosciuto, ma incuriosisce ed attrae. Per tale motivo ci si ritrova a percorrerla in un percorso che a poco a poco porta la persona ad addentrarsi attraverso le fasi della sua vita, nel riscoprire se stessa in un percorso di auto-consapevolezza. A volte capita di ritrovarsi smarriti al suo interno, in un ambiente accogliente, quasi come nel grembo materno. O in un ambiente ostile, col desiderio di fuggire senza trovare la via d'uscita. Come nella vita. A volte ci si ritrova soffocati dalle condizioni esterne, e si vuole uscirne per ritrovare l'equilibrio e allora si cerca di districarsi dal groviglio di radici, dalla mancanza di visione della prospettiva, si ritrova piano piano la via d'uscita ed allora dall'esterno ci si accorge che l'addentrarsi nella foresta è la metafora della vita, perdersi per poi ritrovarsi. La *blue forest* interpreta questo percorso. "Da piccola a volte sognavo in blu. Il volgere della sera e le forme scontornate della notte. Sognavo anche la Natura, fredda, invernale. Credo fosse quella parte profonda e misteriosa della psiche in cui mi immergevo per attingere a risposte altrettanto

enigmatiche sui miei affanni diurni. Oggi che sono adulta la foresta è il luogo in cui mi incammino per incontrare un Essere misterioso, grandioso, incomprensibile quale è Madre Natura che mi parla coi suoi silenzi, o i suoi suoni. Luogo misterioso dove vado per recuperare le energie, dove respirando sento di poter riabbracciare un equilibrio a volte perduto. Il mio Paradiso rigenerativo. Dove mi perdo o incontro le mie paure. Dove dico le mie preghiere. Dove mi sento riconnessa con la parte più spirituale della vita". La Blue Forest è un cammino all'interno di noi stessi, un messaggio di speranza perché alla fine del suo percorso ci ritroviamo, sì cambiati, ma consapevoli di chi siamo, del percorso che abbiamo fatto. Nonostante l'incontro di ostacoli, lo smarrimento, le difficoltà. E ci accettiamo per quello che siamo: esseri imperfetti e speciali.

MARILÙ CECCHINI

Sciabordio è parola chiave per l'inizio di un viaggio che procede per analogie, intuizioni e connessioni profonde che solo il gesto istintuale - artistico/lirico/onirico - può svelare. Un'onomatopea che parla di vibrazioni, delle frequenze che l'orecchio umano può intercettare e che quello delle onde del mare in sé somma e comprende. Le onde del mare come le onde del cervello, onde tra onde che si inseguono e si captano. Il confine fra corpo e acqua del mare diventa trasparente. Il 60% del corpo umano è fatto di acqua, la vita nasce dall'acqua. Acqua/Vita/Essere Umano. Il corpo immemore, immerso in uno stato panico si fa narrazione e storia. La percezione sensoriale e psichica aggancia inevitabilmente le dolorose consapevolezze del presente: una goccia in più può cambiare il peso del mare, rompere l'equilibrio, cambiare sintonia e alterare la frequenza. Il Mediterraneo, sentito allora come un pugno nella coscienza, in quanto rotta migratoria fra le più pericolose al mondo, parla di una grande sconfitta degli esseri umani. Essere Umano/Vita/Acqua/Morte. Il lavoro fa parte di un progetto più ampio che è una meditazione (con il linguaggio del feltro) sulla interconnessione fra tutti gli esseri viventi e il Pianeta, intesi parti equivalenti di un unico grande sistema. Una presa di coscienza che ogni cosa che ci circonda e con cui condividiamo uno spazio vitale, ha una energia che è uguale per tutti a livello universale. Ne nasce un'indagine sull'eterno legame fra uomo e natura che oggi, appare in accelerata evoluzione e che, interrogandoci, ci spinge in direzioni forse fino ad ora inesplorate.

CENZO COCCA

L'opera è un piccolo insieme di momenti vissuti, di visioni e di ricordi, un riassunto o un collage di esperienze Tutto è ambientato in uno spazio che sta a metà tra il reale e l'immaginario, tra il possibile e l'impossibile. L'opera indaga i concetti di fede, abitare, amore e soprattutto riflette sul concetto del tempo e di come esso viene condiviso e percepito dall'essere umano in questo periodo storico

MARTINA COLANGELO

La parodia si può definire come l'utilizzo ironico di opere con lo scopo di distanziarsi in maniera irriverente da esse. Ma possiede anche l'ambivalente significato di presa a modello di un'opera al fine di
crearne una nuova. Proprio con intento ironico si è iniziato il progetto, inserendo un personaggio che nulla c'entri, per differenze economiche-sociali, con l'ambiente circostante. Questi soggetti sono, appunto per queste differenze, distanti dagli abitanti di una piccola cittadina di provincia, ma non lo sono nei comportamenti. Ciò che tutti condividiamo è infatti la nostra umanità, che si realizza nei comportamenti quotidiani che ci accomunano: un'anziana signora che spia dalla finestra oppure un uomo che si rinfresca con una birra è ciò di quanto più umano ci si possa immaginare. Il senso di scorrettezza e ironia di tali immagini risiede proprio nel distacco economico-sociale dei soggetti normalmente ritenuti VIP dal contesto in cui sono

stati inseriti, ma tale differenza non acquisisce davvero significato se visti dal punto di vista umano, fatto del quale molto spesso ci dimentichiamo. Tale progetto ha funzione ironica, ma lo stesso ambivalente ragionamento si può attuare per ogni strato sociale, dalla povertà assoluta alla ricchezza più sfrenata, contesti nei quali spesso si dimentica quanto in realtà valga la nostra umanità.

TIZIANA CONTU

Con questo lavoro ho voluto rappresentare i nodi interiori che nel corso della vita si creano o più intimamente ci creiamo noi stessi aiutati dalla nostra mente contorta. Col passare degli anni le questioni con i suoi nodi da risolvere, si arrugginiscano e rimangono inesorabilmente sedimentati e non districati dentro di noi.

DANIELE CORNACCHIA

Il tempo nell'era moderna, un blocco rigido, pesante in cui ci muoviamo seguendo ritmi frenetici. Oltre questa realtà percepiamo un "tempo" della natura, in cui essa si muove lentamente, un legame che ci unisce al pianeta e sorregge l'artificiale presenza della civiltà attuale, compenetrandola e oltrepassandola, ricordandoci che col passare dei secoli le città scompaiono e che la natura si riappropria dei suoi spazi.

ROSITA D'AGROSA

Diventa ciò che sei fa parte della serie "Jaulas para pensamientos", ovvero "gabbie per i pensieri", la parola scritta si trasforma in immagine, il messaggio è semplice, di facile lettura poetica. Nata nel 2020 durante il periodo del lockdown, momento in cui tutti siamo stati costretti all'isolamento e al distanziamento sociale a causa della pandemia, questa serie è stata realizzata con l'unico materiale che avevo a disposizione in quel momento: la rete metallica, sulla quale come esercizio meditativo e terapeutico ho iniziato a ricamare i miei pensieri, i miei sentimenti, tutto ciò che in quel momento veniva represso e ingabbiato durante la tessitura si trasformava diventando un dono per l'Altro. Gabbie leggere, aeree, fiorite, come contenitore di messaggi (in bottiglia) da inviare alle persone amate e a se stessi. "MI MANCHI", "TI PENSO", "DIVENTA CiÒ CHE SEI" sono tutti brevi messaggi di testo, post-it, come gli sms inviati dal cellulare rivolti a colmare virtualmente il grande vuoto che l'isolamento ci ha costretti ad assaporare.

JOLANDA DRUKKER MURRAY

Verso marzo 2020 ho riscoperto il ricamo e da allora non ho più smesso. Come narratrice visiva sono interessata alle persone, agli esseri umani e al loro comportamento. Le persone ei loro sentimenti sono un'importante fonte di ispirazione per me e mi piace raccontare storie nei tessuti. Anche la vita stessa è un'ispirazione impareggiabile. Soprattutto il "ricamo documentario", come lo chiamo io, ha il suo focus nellìattualità come il mio lavoro sull'incendio di Notre Dame (Parigi, aprile 2019). Un altro ricamo di questa serie è "Leaving Home" che mostra il momento in cui i rifugiati escono di casa perché si sentono più sicuri che restarvi. Il mio lavoro "Codex Scriberus" sulla storia della scrittura riguarda lo sviluppo dalla lingua parlata a quella scritta ed è stato recentemente esposto a Sorrento. La mia pagina "Silk Road" (240x100 cm) sugli scambi culturali, religiosi e ideologici lungo la via della seta è stata esposta in diverse mostre in Germania e nei Paesi Bassi. Il morbido libro sul panno di lana che ho realizzato per il Museum De Lakenhal Leiden è presente in un video sul sito web del museo e racconta la storia della produzione di questo tessuto del XVII secolo. Di recente ho terminato un'installazione su Stonehenge che è stata esposta lo scorso maggio e attualmente sto lavorando a un libro fotografico/artbook cucito *chiamato Dialogue between Photography*

and Embroidery insieme a una fotografa olandese in cui fornisco un'interpretazione delle sue foto attraverso il lavoro a punto.

ILANA EFRATI

L'opera fa parte di una serie che esplora le relazioni tra l'uomo e la natura e indaga quale è il senso degli eccessi di consumo della moda, della 'fast fashion' nella nostra era globale. L'opera critica l'uso dei materiali sintetici nella moda rappresentando la terra 'ferita', abbandonata e incrinata, priva di vita e vitalità nell'era della crisi climatica.

YVONNE EKMAN

L'opera è la quarta di una serie di lavori con riferimento ai licheni, primi esempi di vegetali manifestatisi sulla terra. Nonostante lo sfruttamento intensivo della natura da parte dell'uomo, parallelo all'idea di progresso, la permanenza dei licheni quale forma archetipica naturale, lascia intravedere la forza resiliente della natura.

DANIELA EVANGELISTI

Il frammento di pizzo, nato dal sapiente lavoro di mani femminili, chissà quando e chissà dove, estrapolato dalla sua storia e dal suo utilizzo è protagonista della scena. Impossibile non riconoscere le fattezze antropomorfe di un volto con grandi occhi o di un teschio, meravigliosamente adornato di fiori in cui eternità e caducità muovono passi di danza. Fiori la cui bellezza è fulgida ma destinata a non durare - dipingo i fiori per non farli morire - diceva Frida Kahlo - e per questo sempre cari all'arte in quell'equilibrio tra vita e morte. Quel volto che immaginiamo lì per parlarci, per raccontarci qualcosa, resta muto e imperscrutabile, la sua delicatezza ricorda un petalo caduto. La fragilità solo apparente che nei secoli è stata prerogativa femminile ma che in realtà è acciaio: in un mondo di fatica e di lotta in cui una forza ostinata e contraria ha attraversato il tempo, le durezze, le prigionie.

CRISTIANA FASANO

HeartBee è un'opera realizzata recuperando tre vecchie radiografie, sulle quali ho realizzato un ricamo a mano. L'intrinseca relazione che intercorre tra l'essere umano e la natura è il tema ricorrente nelle mie opere e qui è presente insieme a quello della trasformazione/esorcizzazione del negativo.
Ecco come la radiografia, spesso associata ad un malessere, diventa un'immagine piena di colori e di positività. Da due cuori anatomici fioriscono l'iperico, noto per scacciare gli spiriti maligni, e il tarassaco, simbolo di forza, speranza e fiducia. Completano l'immagine tre api dorate, con il loro significato di rinascita, dolcezza e saggezza.

RANA FEGHALI

I recinti di filo spinato hanno lo scopo di dividere e separare, venendo da un paese come il Libano i miei occhi si sono abituati a vederli come parte integrante della scena urbana. Il filo spinato in quest'opera diventa esattamente il contrario di ciò che dovrebbe essere. È un elemento che invita a toccarne la morbidezza. Realizzato con fibre e metalli lussuosi e naturali: cashmere e oro.

MAGDALENA FERMINA

In molte tradizioni religiose, tra cui Cristianesimo, Islam, Ebraismo, un angelo è un essere spirituale che assiste e serve Dio ed aiuta l'uomo lungo il percorso del suo progresso spirituale e della sua esistenza terrena. In quest'epoca dove forse mai prima d'ora l'uomo è lontano dal divino, silenziosi ed immobili, gli angeli hanno perso la capacità di svolgere i loro compiti fondamentali: annunciare la salvezza, confortare, custodire, lodare. Questi divini messaggeri, bloccati da tenaci cuciture sulla tela, giacciono come strani ex voto abbandonati nel santuario dell'oblio, relitti delle speranze sovrannaturali alle quali l'uomo contemporaneo si affida sempre meno.

LISA FONTANA

Un gomitolo grezzo e puro di lana feltrata rinchiuso nelle forme regolari di un cubo in una tessitura ripetitiva e precisa. Un monito, un promemoria ed una spinta ad uscire dai precorsi noti e sicuri. Eppure questo gomitolo vuole e può uscire dagli schemi? Vuole e può essere libero di essere storia, materia, opera?

PATRIZIA FRATUS

Naos,
contengo, particelle d'universo s'un refe.
Contengo, la voce d'ognuna/o che fui.
Contengo, nel mio profondo in fondo.
Contengo poesia, e canto, lo senti?

Qui mi ha portato il filo, chi siamo? Domanda che preme in me da lontano. Noi, parte dell'assenza, Noi, luogo dell'incontro. Là, in ognuna il nostro canto, quando lo udiremo si udirà.

CATHERINE GAULMIER

Praesidium significa "protezione" in latino. Cauterizzare, dove il gesto della maglia diventa un movimento benevolo, dove il filo si copre come un velo per suscitare il desiderio di scoprire. Avvolgere, mascherare, smascherare, nascondere, rivelare. Collegare l'invisibile e il visibile.

GIORGIO GERARDI

Rielaborazione di fotografia di nuvole. Le nuvole sono un argomento che mi ha sempre affascinato. Sono qualcosa che cambia costantemente, per ricordarci del continuo divenire della realtà, in cui nulla è immobile; l'oggi è già diventato ieri e il domani è diventato oggi, tutto in continua trasformazione, continuo cambiamento. Le nuvole sono qualcosa che non ha forma propria, ma cambia momento per momento, in modi sempre diversi e irripetibili. Sono leggere, sfuggenti. Non possono essere afferrate, non possono essere toccate, rimangono qualcosa di indefinito. Il progetto "Nuvole" nasce nel dicembre 2019; in questi anni ne ho lavorato molte serie, a colori e in bianco e nero, e ultimamente ho anche prodotto alcuni video, che sono stati proiettati in vari festival di video mapping.

VERONICA GIACOMELLI

L'opera è la riproduzione di blister di farmaci utilizzati giornalmente stampati sui bugiardini dei farmaci. Una finestra sulla normalità della malattia, l'oggetto riportato è un elemento ricorrente, una traccia del quotidiano di un malato, vuole essere una riflessione su quello che è un elemento anomalo per il non malato, ma una ricorrenza quasi banale e ripetitiva per chi, tutti i giorni assume farmaci per vivere, uno scorcio su un quotidiano su cui raramente abbiamo la possibilità di soffermarci se non lo si conosce già.

DONATELLA GIAGNACOVO

Ascolta – Ascoltare è necessario, è atto fondamentale a garanzia di una qualsiasi comunicazione ma ancora più importante è saper ascoltare i silenzi. Il lavoro è un segmento di un percorso in progress più ampio e dettagliato dal titolo "Lessico sentimentale" iniziato nel 2021. La comunicazione, sottolineata dall'utilizzo di grafemi inseriti nel contesto visivo, stimola la riflessione sul non detto e sul non ascoltato nelle relazioni di coppia, familiari, sociali. La parola tracciata è punto prospettico, è origine del legame comunicativo. Un invito a riflettere per un'educazione dialettica che pure deve essere stimolata in una società urlata.

SILVIA GIANI

Ogni tratto di cucitura segue un pensiero creativo e genera un filo di scarto, un sottile segno di colore. Tanti fili si aggrovigliano in una matassa multicolore, tanti pensieri si intrecciano, si annodano, si compenetrano in modo apparentemente indistricabile. Così come pensieri e riflessioni trovano una logica e suggeriscono un percorso, la matassa di fili diviene matrice di un processo di creatività, stimola accostamenti cromatici e percorsi geometrici. La necessità interiore di ricomposizione si sviluppa nella ricerca di un ritmo che genera una concatenazione di campi e tende il filo verso una linearità ascensionale fino a raggiungere la luminosità dei raggi di una luce solare equilibratrice. Il segno della speranza di poter raggiungere un pensiero positivo districando la spesso difficile complessità di stimoli ed emozioni che il mondo ci propone.

VERENA GIAVELLI

L'opera rappresenta il senso di imprigionamento dell'essere umano in questa società che tende ad alimentare gli stereotipi, inibendo le diversità, e che difficilmente consente all'individuo di esprimere la sua vera essenza. Simboleggia l'augurio e la speranza in una "new life" in cui ognuno di noi possa rivelare al mondo la totalità dei suoi colori e la profondità delle sue sfaccettature**.**

MONICA GIOVINAZZI

Pieghe e ri-pieghe per ottenere una forma stabile ma all'occorrenza dinamica da aprire come una mappa sulla quale compaiono parole tratte da poesie: condensati di senso e trampolini per salti immaginifici. Contenuto invisibile ma tangibile. 5 pezzi imbullonati a schidionata da aprire e richiudere all'occorrenza, appendere o poggiare, arte dinamica e alla necessità portatile (le pieghe sono realizzate e inamidate in maniera tale da ricomporre gli oggetti originari).

FRANCESCA GIRAUDI

E se un giorno le luci della notte s'illuminassero a giorno in uno spazio senza tempo e senza confini e il mondo del sogno s'impadronisse della scena? Nel teatro di luci esageratamente colorate, di presenze che appaiono vicine come lontane, in un luogo sfrondato di particolari, come sarebbe vivere?
Creature fantastiche, visi di persone ci apparirebbero e somiglierebbero a qualcuno dei nostri pensieri più profondi, a qualche nostro bisogno più intimo. Ci inviterebbero a giocare, a riflettersi in loro. La realtà si mischierebbe senza un ordine casuale con i nostri ricordi, le nostre origini, le esperienze e significati in un unicum perfetto così come si presenta.
Nel silenzio del buio, affollato di luci, la nostra capacità ad osservare, a sentire e, dunque, a essere liberi si affina e, migrando nel "multiverso" attraverso i viaggi astrali che i nostri sogni sono, nel buio raggiungiamo Luce e Forma e con essi ci fondiamo.
Fantasmagoria racchiude tre serie di fotografie scattate dal 2019 ad oggi. Il minimo comune denominatore fra loro è il tempo della notte, che rimedia ogni confusione del giorno e dove il binomio Luce-Ombra prende ancora più vita. L'una rivela l'altra. È nell'intervallo tra questi due opposti che anche il riflesso della luce su specchio o vetro gioca un suo ruolo: la realtà virtuale, riflessa sulla superficie, come la percepiamo? Basta invertire o sovrapporre l'ordine delle cose per avere una nuova visione del reale?
Il colore nel mio lavoro è predominante e costruisce l'immagine nella direzione della massima superficie e della massima profondità; ovvero è la sostanza del colore, distesa, che si allea con la forma a piani, dove il chiaroscuro è ridotto al minimo. Così, è in questa possibilità di significati trasfigurati, in cui l'appartenenza all'umano si scioglie, che io vedo il mondo e l'arte.

GIU.NGO LAB

Un vaso da conserve contiene 60 provette vitree provenienti dalla performance tarantina di gLAB del 2020 *(In)filoconductor*, in ciascuna di esse è inclusa una porzione, 2 cm di filo conduttore recuperato a sua volta dal filo elettrico usato per un'altra opera del collettivo gLAB, progettata per la Fondazione Sassi di Matera nel 2018, dal titolo 200 mt di filo conduttore. Quel filo nero, ora suddiviso in piccole porzioni, è immerso nell' acqua del Mar Piccolo di Taranto*, ambiente particolarmente sensibile ed emergenziale a causa dell'impatto antropico. Conservare una porzione di quel filo equivale ad assumersi la responsabilità e l'impegno di ricordare a se stessi di essere parte attiva e sostenibile di un sistema. Conservare nel boccaccio, come facevano le nostre nonne, un ricordo dal passato, da quelle cantine semi oscure contenitori di antiche sapienze.Preservare per conservare e per poter consumare in futuro, noi conserviamo ricordi e speranze per non dimenticare da dove veniamo e dove dobbiamo andare.

*Cfr Enc. Treccani: Mar Piccolo Specchio d'acqua delle coste pugliesi (20 km2, perimetro 26,5 km), che comunica con il Golfo di Taranto per mezzo di due stretti canali, uno naturale, l'altro artificiale e navigabile. Diviso in due bacini dalla Penisola di Punta Penna è poco profondo (10 m).

FRANCESCA GRAZIANO
Il tempo contratto si arrotola su se stesso. Ripetuti, incastrati, connessi, questi idiomi raccontano una società meccanica. Ingranaggi arrugginiti, ciò che un tempo è stato frenetico oggi giace sotto uno strato di polvere. Quanta acqua è passata sotto ai ponti senza che ce ne siamo accorti? Silenziosa la ruggine continua il suo lavoro. Memento per chi crede di vivere il presente: siamo tutti ingranaggi. L'opera è un tutt'uno tra la lastra incisa e la struttura sagomata che ha lo scopo di curvare il materiale e insieme ad esso quella fitta trama di

segni. Macchie di colore riempiono i solchi del bulino, tutto il resto è affidato alla luce e a quello che può dare all'occhio di chi osserva.

ELENA GROSSI

Questo lavoro fa parte di un bestiario che mostra specie animali fuori dall'ordinario, generate attraverso un software di apprendimento automatico. Il procedimento utilizzato, in parte umano, in parte di un algoritmo, tenta di manipolare la credibilità del documento fotografico indagando i limiti, non sempre netti, tra realtà e finzione, tra naturale e immaginario. Ci vengono presentate strane creature dalla dubbia identità, senza nome e senza tempo, a tratti mostruose, degli "ibridi" che per loro natura non possono appartenere a nessuna definizione, tanto lontani dal nostro mondo quanto prossimi a quello dell'incertezza. Nata da una tecnica altrettanto ibrida, l'opera propone anche una riflessione sull'artificio contenuto in ogni dispositivo che genera conoscenza, soffermandosi sulla molteplicità di sfaccettature che interessano le diverse discipline del creato.

DAVIDE GUALTIERI

"Inclassificabile è il corpo sezionato, mescolato, parzialmente indistinto. È corpo-non corpo"

LAURA GUILDA

Freedom is golden (and has to be protected) è un'opera che ci ricorda che non dobbiamo dare per scontato le nostre libertà fondamentali e i nostri diritti umani, ma li dobbiamo riconoscere e proteggere perché le loro limitazioni sono in aumento. Vogliamo vivere in una società in cui possiamo circolare liberamente e esprimerci senza temere punizioni o censure da parte delle autorità statali. Vogliamo partecipare alla vita politica per prendere decisioni sul nostro futuro e se le leggi non sono nel nostro interesse vogliamo avere il diritto di protestare pacificamente. La libertà e la diversità dei media sono importanti e vanno protetti e poi dobbiamo fare anche attenzione dell'intrusione nella nostra vita privata tramite le nuove tecnologie di sorveglianza ecc. Insomma non dobbiamo restare inerti mentre le nostre libertà vengono attaccate, ma informiamoci, comprendiamo i nostri diritti e impariamo a valorizzarli.

LUIGI ILLUMINATI

Far vedere l'attimo prima dell'errore, quando sta per avvenire e quindi il lavoro è lasciato incompiuto?
Far vedere l'attimo dopo, quando il lavoro è stato cancellato e riportato alla sua origine?
Far vedere l'errore stesso? Il lavoro è nato da un errore

JOREX

L'opera è lasciata aperta alla libera interpretazione dell'osservatore

KAMILA KERIMOVA

Ispirata all'esperienza autobiografica teatrale dell'artista, l'opera restituisce l'atmosfera e la tensione emotiva che dietro le quinte caratterizzano l'attimo prima dell'entrata in scena, quella sospensione dell'attesa che consuma in pochi istanti mesi di prove estenuanti.

AGNES DOSMAS KRIER

Questo lavoro è una tessitura di peeling di carote. Ho iniziato a smettere di buttare via le bucce vegetali e ad osservare i colori, le sfumature e le consistenze. Tessere è per me un gesto quotidiano, conosciuto, integrativo. Lasciati all'aria aperta questi piccoli intrecci si trasformano, si asciugano. Questo lavoro si concentra sulla modifica della vita nel tempo.

UGO LEVITA

Yin e Yang come rappresentazione figurativa degli opposti, del contrasto peculiare presente nell'animo umano, e da cui scaturisce la scintilla dell'immaginazione e della creazione artistica. Ma se l'arte è intesa come una "finestra" bisogna in qualche modo che essa sia lasciata aperta, affinché possa essere chiusa secondo le connotazioni individuali di chi osserva l'opera, anche se queste sono divergenti dall'idea dell'autore.
Dunque il contraddittorio è il "palcoscenico" dove le opere d'arte sono protagoniste del duplice aspetto della natura umana, dal cui contrasto può generarsi l'unità del tutto.

CLAUDIA LODOLO

Ho elaborato il mio lavoro sul gioco del TRIS, giocando con la cifra del formato richiesto 30x30. Le caselle contengono TRE elementi, una macchina, una nuvola e una pecora. Le tessere quadrate si compongono alternandosi in TRE colori, il bianco, il nero e l'argento. La pecora vince con il tris diagonale.
I ritagli imprecisi e il colore spray sdoppiato in alcuni punti sono voluti.
Molti anni fa cominciai a concentrare il mio lavoro su quelli che io definisco "greggi": le pecore e le automobili nel traffico. Quello di pecore, è un gregge "buono", bianco, naturale; quello di automobili è un "gregge" brutto, sporco, inquinante. Il contrasto fra la "civiltà" che avanza a passi di asfalto e la natura, sempre più intimidita e circoscritta in piccole zone non urbanizzate, è il concetto contenuto nei miei lavori, attraverso i quali denuncio l'importanza di proteggere la natura anziché sotterrare ettari di verde sotto distese di asfalto e cemento. In questo lavoro la nuvola è l'elemento che unisce e trasforma: da sbuffo di smog, a soffice manto della pecorella. Simbolicamente, la pioggia pulisce l'inquinamento, e la natura (rappresentata dalla pecora) vince. Il titolo del bando "Unclassifiable" è citato dal numero di TRE giocatori: a TRIS si può giocare solo in due.

GIANFRANCO LUNARDO
Per Lunardo la fotografia stenopeica è una filosofia di vita con le sue fitte connessioni con il tempo – lento e inesorabile – e con la piena consapevolezza del suo scorrere e della metamorfosi sempre in fieri della vita in cui siamo immersi. Ogni sua opera è poesia dell'istante che si estende oltre se stesso, testimonianza di una mutazione che impercettibile avvolge ogni cosa.

GIOVANNI MARCHESE

«Missing Cherson» è una scultura in fil di ferro che mette in evidenza quanto l'uomo possa essere distruttivo. Con le passate e quelle attuali, l'essere umano ha dato un'ulteriore prova di autodistruzione. Nello specifico ormai non facciamo che lasciare scheletri di centri abitati e intere porzioni di territorio. La scultura presente raffigura il centro della città ucraina Cherson, che è stata bombardata dall'esercito russo quest'anno. Il

riquadro al centro presenta delle macchie rosse che simboleggiano tutte le vittime di questo attacco. Le linee in fil di ferro si alternano tra marcate e no, rendendo l'idea della leggerezza della scultura, come se quel pezzo di mappa sia stato strappato e portato via.

ILARIA MARGUTTI

L'opera è il primo piccolo studio ricamato a mano di una ricerca più complessa che sto portando avanti da circa due anni, dedicato alle mappe del cielo e alla relazione invisibile tra psiche e materia, partito dallo studio del carteggio tra C.G. Jung e W.Pauli. Il dialogo tra un fisico e uno psicologo che ha aperto nuove argomentazioni e riflessioni tali da influenzarne la ricerca scientifica in generale. Il fisico e lo psichico sembrano essere intimamente legati in un tutt'uno a due facce, come se fossero i due aspetti complementari di una sola realtà. Un rapporto del tutto simile a quello che caratterizza la natura degli oggetti nella meccanica quantistica, che possono presentare di volta in volta caratteristiche corpuscolari oppure ondulatorie, entrambe possibili ma mai coesistenti. Laniakea che letteralmente significa Cieli Immisurabili o "Immenso Paradiso", può assumere l'aspetto simbolico di un dialogo tra psiche e materia, dato dalla sua forma di ragnatela, agglomerati di galassie che vanno a comporre filamenti apparentemente somiglianti alle reti neurali del nostro cervello. Ma Laniakea è il nome superammasso dell'Universo che contiene la nostra galassia, la Via Lattea. È stato scoperto nel 2014 rivoluzionando e ampliando la conoscenza dello spazio intorno a noi.

EMANUELE MARSIGLIOTTI

Reperti che mantengono il rispetto del passaggio vitale. Traccio linee costruttive sul volto della ragione. Sono un essere vivente alla ricerca di una nuova missione. Vorrei accumulare l'energia delle nuvole in movimento. Siamo umanoidi che attendono un segno di ricostruzione.

LISA MARTIGNONI

Naturale+Artificiale.2 vuole dare risonanza alla dicotomia tra il marmo di Carrara, uno dei materiali artistici di più grande pregio, e lo scarto di materiali derivati dal petrolio. Una relazione che accentua il contrasto tra materie agli antipodi, intessute tra di loro per ricreare un intreccio che va dal metaforico al reale. La scelta di questi due elementi si giustifica alla luce della loro potente portata comunicativa, scatenando un dialogo tra gli stessi ed uno spunto di riflessione per il fruitore. La gomma plastica penetra il marmo candido, forzandolo e ancorandosi a lui, contaminando uno dei materiali piu nobili della storia dell'Arte. La texture delle superfici e l'intreccio cromatico generano l'Opera, celebrando la multiforme identità dell'Arte. Il materiale di scarto subisce così una metamorfosi, rigenerandosi attraverso la poetica dell'objet trouvè.

FLORENCIA MARTINEZ

"...e se dentro la materia oscura ci stessi aspettando una realtà di colore e texture? Potrebbe finalmente bastarci come motivazione e senso?..."

MARIA GRAZIA MEDDA

Questo piccolo lavoro, fa parte di un più vasto progetto dal titolo "Orizzonti " i cui orizzonti sono quelli dell'animo. Inquietudini e disagi che si provano a vivere questi tempi pieni d'incertezze; la pandemia del Covid e le guerre ci mettono a dura prova, ci fanno sentire fragili e impotenti davanti a situazioni incontrollabili.

MARIA CARMELA MILANO

Non serve molto per cogliere la vicinanza fra il cruore e il cruento, e il crudo stesso. Quando poi ne accertiamo il significato. Il cruore è nientemeno che il sangue che esce dalla ferita, il cruento si può figurare un po' più genericamente nell'aspro, come nella sfida cruenta, il cruore non ha margine fuori dal sangue. Sangue vivo, come quello della carne a cui si riferisce dapprima il crudus latino. È da questa riflessione sul sangue che fuoriesce dal corpo che ho realizzato questa serie, composta da 3 opere, realizzate interamente su materiali di diversi spessori. Pensando al corpo, al mio, ad una dimensione personale di vivere la pelle e quello che sotto si nasconde, ho ricamato su tulle alcune parti del corpo. Ho utilizzato antichi tessuti che ho sezionato e ricuciti su tulle trasparente, ho ricamato alcune parti di esse, per dare risalto al tessuto/ corpo stesso. Ognuno dei lavori ha più strati, attraverso cui si possono vedere parti sottostanti. Il corpo, ridisegnato in questa dimensione, diventa sottile, trasparente, ma ricco di dettagli. Quest' opera è composta tra 3 telai da ricamo, sul primo è raffigurato un utero, nel secondo un ovulo avvolto nel sangue, nel terzo un'immagine stampata su carta da lucido, delle arterie. I tre telai sono disposti in modo da permettere a chi guarda, di entrare nelle immagini che, pur se sovrapposte, entrano in relazione una con l'altra grazie ad un gioco di trasparenze. Il lavoro acquista profondità e tridimensionalità.

RITA MIRANDA

Strutture organiche, forme fluttuanti, labirinti animati, simmetrie... questo è il mio mondo. Il mio nutrimento vitale è la contemplazione delle forme della natura che siano degli abissi profondi o del microcosmo vegetale. Affinità elettive con quelle linee, con quei ritmi, con quegli spazi senza tempo, con quella sintesi minimale ma carica di esperienza

ROBERTO MIRULLA

Ho scattato questa fotografia durante un'assolata giornata di giugno a Valencia. L'opera è parte della serie "Fachadas, Valencia, 2016". Prospetti di edifici nel cuore della città spagnola, coperti da reti che ne svelano e rivelano il contenuto. Questo gioco visivo che mostra le superfici degli edifici in uno stato fra abbandono e occupazione, è avvolto da un velo di mistero, fra sogno e realtà, ricordo, presenza e oblio.

SABA NAJAFI

L'idea è nata in relazione con la situazione sociale e politica in Iran dopo le proteste del settembre 2022. Una tela rivestita di Kilim invecchiato con dei trattamenti. É visibile un tratto del fiore simile alle forme che si trovano nei tappeti persiani che è creato grattando e strappando la superficie di Kilim. Il fiore sporge fuori dalla tela come se fosse una pancia gravida e annuncia le nuove fioriture e disegni per questo Kilim che

rappresenta il terreno sociale- politica e culturale dell'Iran. Sono presenti delle cuciture rosse e colore rosso che si nota sotto i fili strappati e parla di un parto in arrivo.

LUCIA NOVELLI

Lo sguardo è l'elemento cardine dell'opera. L'occhio al centro investiga con la vista gli elementi allegorici, materiali e immateriali che rappresentano l'anima dell'autrice.

SILVIA ONGARO

L'opera, intitolata "Vista di punti" ed eseguita nel maggio 2023, racchiude in sé molteplici significati, principalmente legati al vivere la sofferenza psichica sentendosi analizzati ma non compresi fino in fondo.
La soffocante sensazione di essere costantemente esaminati, resa ancora più pesante da un contesto clinico-residenziale, è espressa dalla ripetizione ossessiva della frase stampata in una spirale ipnotica, dalla compattezza dell'immagine e dai cinque piccoli bulloni che, serrando i pannelli in plexiglass, completano l'opera, ma, al contempo, le conferiscono un ineluttabile senso di chiusura. Il messaggio della frase fa riferimento alla dicotomia insita nell'intervento terapeutico: da un lato, la necessità di agire di fronte alla crisi (così come necessaria è la sutura di un taglio di notevole entità), dall'altro la standardizzazione delle procedure di approccio al paziente che non comprendono la particolarità di ogni singolo universo umano. In conclusione, la scelta di lasciare imperfetti e sfilacciati i margini della tela vorrebbe richiamare quel senso di trascuratezza di chi vive l'oblio della malattia psichica.

ANGELA PALMARELLI

Da sempre le ritmiti, formazioni rocciose sedimentarie, stimolano la mia immaginazione con le loro sequenze ritmiche scandite da alternanze di livelli cromatici dando la possibilità, a chi le sa guardare, di leggervi l'intera storia del nostro pianeta. La loro ripetitività e la tipologia del segno riporta ad emozioni legate al senso di primordialità di quello al quale mi piace pensare come il grafema originario della nostra scrittura.

SAMANTHA PASSANITI

Sedimentazione rappresenta un lavoro cruciale nella mia ricerca, è lo spartiacque tra i lavori realizzati con tecniche e materiali artistici usuali e l'inizio della mia ricerca incentrata sul recupero e l'utilizzo di materiali raccolti in natura. In questo caso ho inserito terre raccolte in natura e la forma e la struttura stessa dell'opera richiamano la stratificazione del terreno inteso come superficie naturale. Sedimentazione vuole essere quindi una rappresentazione visiva e simbolica dell'elemento terra.

FEDERICA PATERA e ANDREA SBRA PEREGO

L'opera I*ncrease* fa parte della serie di lavori Roots, dove ciò che cerchiamo di mettere in evidenza è il legame tra linguaggio e cosmogonia o, per dirla altrimenti, tra immateriale e orale, mentale persino, e fisico, ciò che è tangibile. Per farlo partiamo da radici verbali antiche che reggono una molteplicità di lingue, e tracciamo il percorso che porta fino alla materia, alla realtà del mondo così come la vediamo. Questo tipo di legame, tra parola e fatti, è ciò che poniamo alla base di una pratica della verità.
Nella fattispecie *Increase* nasce dalla radice verbale indoeuropea *√Bher*, e si arricchisce al suo interno, aumentando di strato in strato, una curva dopo l'altra, di parole in sanscrito, in gotico, in anglosassone, in

inglese, in latino e in alto-tedesco antico. I*ncrease* racconta sfaccettata e simultanea tra più piani di lettura come l'altezza (*bor* in alto-tedesco antico) si lega al sanscrito *brháyati* (accresce, increase), al latino *fermentum* e *fero* e *fertilis*, all'inglese *give birth* e *bring*, perché portare è un più terreno dare nascita, che è allo stesso tempo un respiro*, breath,* o *breadh* in anglosassone, e cosa fa il mare, *brim,* sempre in anglosassone, se non crescere, fermentare e insieme respirare, intermittente, quando si alza?

ALESSANDRA PIERELLI

I supereroi sono i rappresentanti mascherati della lotta ancestrale tra bene e male, in questo caso da me espressa con l'affascinante logo di SUPERMAN, ma dietro c'è un messaggio più profondo. Il supereroe indossa una maschera ed essa lo trasforma, lo rende invulnerabile e lo allontana dalla vigliaccheria del mondo; parimenti l'artista si veste della propria opera, si nasconde dietro essa e attraverso essa acquista il potere necessario per interagire con gli altri. L'artista diventa eroe anche nel sacrificio, donando al mondo la propria opera, che è la propria tuta e maschera. Il mio mondo fumettistico inscena la realtà parallela che divide l'artista dal mondo comune, eludendo la filosofia di Bill per il quale "Clark Kent rappresenta la critica di Superman alla razza umana"; ma per trovare qualcosa di buono sulla terra, mi piace pensare che non è necessario scomodare un kryptoniano come Superman, ma spesso basta guardare oltre la maschera per trovare l'eroe che è nascosto in ognuno di noi.

SONIA PISCICELLI

Questo lavoro esplora la relazione ormai distorta tra uomo e natura. La paura di ciò che è più grande e arcaico ha portato progressivamente l'uomo a sforzarsi di controllare gli elementi nel tentativo di dominarli. Questa lotta insensata lo ha reso sempre più diffidente nei confronti della natura, vista come una matrigna, invece di sentirsi parte di essa. L'opera illustra come un evento naturale, pur nella sua straordinaria forza o pericolosità, venga oggi strumentalizzato fino a distorcerne il significato originale. Le pagine sovrapposte dell'opera, ognuna volta a simboleggiare una diversa narrazione della realtà, mostrano come la stratificazione di messaggi costruiti appositamente possano instillare catastrofismo, e spingere l'umanità a ripararsi e chiudersi dimenticando preziose conoscenze tramandate di generazione in generazione. Il vortice metallico sul primo strato dell'opera rappresenta il turbinio di informazioni da cui siamo quotidianamente bombardati, che rende impossibile distinguere le informazioni reali da quelle costruite; nei vari strati lo stesso evento è raccontato attraverso diversi punti di vista risultando modificato e distorto come in uno specchio deformante. Non a caso l'ultimo strato è una rete metallica, che ci impedisce di ricongiungerci alla verità dei fatti

FEDERICO POLI

La ricerca parte da un foglio fotografico impressionato e sviluppato
Nero. Pieno di tutte le storie, le vite. Lavoro sulla superficie, sulla materia con graffi, colori acrilici e ruggine.
Un moto ancestrale; elementi della natura che danzano sovrapponendosi.

LAURA PRIAMI

Fuori Fuoco. Villalago TR. 1973/2023. Quello che resta di Umbria Jazz. Tutto Fuori Fuoco, come me.

MARINA QUARANTA

“Montagna di Turner” è una piccola scultura in ceramica e vetro, ispirata da un acquerello di Turner, prima di una serie di montagne in via di realizzazione, concepita per approfondire quello che è un genere caro alla pittura ma poco esplorato nell’ambito della scultura, quello del paesaggio. Il paesaggio in pittura è una sfida del colore, la volontà di racchiudere qualcosa di immenso e totalizzante su una superficie bidimensionale. Se la pratica viene rimandata alla scultura, per di più di piccole dimensioni, la questione diviene più ardua e porta con sé altre questioni, come la sua disposizione e necessariamente la predisposizione dello spettatore a lasciarsi trascinare in uno spazio intimo, dove i rapporti dimensionali vengono ribaltati per accogliere il rapporto tra opera e spettatore in uno spazio altro, dove lo spazio circostante, quello reale, di fatto si assenta. Inoltre in questo caso il paesaggio non è concepito come riproduzione diretta del reale, ma come citazione, traduzione di un’opera che porta in sé dei tentativi.

Montagna di Turner è la metafora della ricerca dell’artista, dell’uomo, il pittore inglese ha fatto della natura il suo campo di indagine per trasmettere il sublime, la montagna nelle grandi religioni, è il luogo d’incontro tra l’uomo e Dio. Ciò che lega quello che è infinitesimamente piccolo e finito con ciò che è inafferrabile e infinito si afferma nell’intenzione, quella di cercare, di salire…

MARINA RAIMONDI

“La capacità naturale della creazione, della modellazione, dell’evoluzione. Dall’ombra alla luce, dal caos alla forma”

ALICE RAMBALDI

L’opera è parte di una serie di 10 tavole e prende forma dalla riflessione sulla vulnerabilità dell’essere umano e sull’esposizione al dolore. Sono presenti infatti due vulnerabilità distinte: quella del soggetto ritratto durante il sonno quando si abbassa inevitabilmente la soglia di attenzione e di coscienza del mondo e la vulnerabilità dell’osservatore e di chi dipinge che manifesta il desiderio di sentirsi sempre così senza la preoccupazione libero dalla preoccupazione dell’incolumità dell’altro. L’osservatore si appropria di questo momento cristallizzato dell’età infantile. Una gelosia, un piccolo furto innocente della vita dell’altro senza rubare concretamente nulla: una silenziosa fuga dalla realtà, prima di tornare all’epifania dell’età adulta incombente e sempre meno desiderata.

SILVIA RANCHICCHIO

L’opera di Silvia Ranchicchio si sviluppa a partire da una manciata di righe che alludono ad una pagina di quel libro della vita che nel dipanarsi della propria esistenza ognuno compone - idealmente e metaforicamente. Di questa testimonianza dettagliata e certosina dell’esperienza individuale l’artista ne distilla l’essenza attraverso la sottrazione di strati superflui che emergono dal corpo della narrazione e assumono la forma di sottili ‘fogli’ in ceramica addensati al centro del lavoro a formare un grumo, un ostacolo ad un’ipotetica fluida lettura del testo.

Attraverso il proprio riflesso nel vetro l’osservatore entra in questo perimetro narrativo diventandone egli stesso oggetto e soggetto al contempo: evidenziando la coltre scura e opprimente che rende illeggibile e opaca la verità sostanziale dell’essere, Ranchicchio sottolinea l’urgenza - in un tempo che si nutre ossessivamente di informazioni e di immagini e in cui tutto si consuma e si cancella rapidamente – di indagare sotto la superficie del visibile, oltre la nebbia delle illusioni effimere e il fumo generato dal rogo cui la contemporaneità consegna l’istante prima di averlo metabolizzato.

L’artista suggerisce che solo mantenendo lo sguardo vigile e attento sulla sostanza di ciò che si vive e il cuore aperto all’esperienza della vita - che si attraversa talvolta troppo inconsapevoli della sua straordinaria portata

- con cura e saggezza è possibile liberare ogni pagina di quel libro dal velo del superfluo, restituendole la luce chiarificatrice del suo significato più autentico.

LUCE RESINANTI

All'interno della mia produzione (che predilige di norma la riduzione di mezzi, la scelta oculata dei colori e dei materiali, la semplificazione delle lavorazioni e che possiamo definire minimalista), si snoda una corrente che, pur impiegando materiali di recupero (scelta che connota la mia produzione artistica e il mio stile di vita), sfoggia e ostenta una apparente preziosità e una certa ridondanza: il riferimento è chiaramente all'arte medioevale, all'oreficeria longobarda, alla espressività barbarica, appunto.
Ma barbarica, la Fibula, lo è anche in quanto espressione di questi tempi decadenti e bui, in cui, nonostante la Storia con le sue vicende millenarie, gli esseri umani non sono ancora capaci di evitare le brutalità della guerra e le devastazioni ambientali.
Per Todi, in ragione delle dimensioni contenute e del contesto di grande pregio storico in cui verrebbe esposta, ho scelto di produrre e proporre un'opera che fa dell'impatto visivo, dovuto alla predominanza assoluta dell'oro, il suo biglietto da visita.
Solo in un secondo momento ci si rende conto che non tutto è oro quello che luccica. In questo caso, e in sintonia con la sensibilità contemporanea che fa della sostenibilità ambientale tema cardine, si tratta di lamiera di recupero, senza alcun valore: le vaschette di composta di frutta distribuite presso la mensa aziendale, sono state tagliate, decorate e inchiodate su un supporto ligneo, anch'esso di recupero.

NICOLE RIZZO

L'arte mi ha sempre salvata, mi è stata vicina in qualsiasi momento e mi ha sempre fatto dire ciò che a parole non riesco a dire. È quella sorella che mi ha preso per mano e che non mi ha mai abbandonata, con la quale qualche volta ho litigato ma che allo stesso tempo mi ha sempre fatto tornare da lei per far pace. Ho bisogno di lei perché sono nata con lei e non c'è giorno che le nostre mani non si incrocino.

FRANCESCA ROSSELLO

L'opera esalta l'elemento oro che in questa dimensione funge da cura; i segni d'oro sono il risultato del ricalco della malattia di un albero di Acero che da tanti anni accompagna l'artista. Il filo entrando da una parte all'altra del foglio attraverso il gesto che guida la mano, trasforma l'opera in un susseguirsi di linee e punti che si traducono in un movimento che funge da cura simbolica per l'albero.

MONICA SARANDREA

Come un dono offerto allo spettatore, la spiga di grano emerge dalla tela con i suoi riflessi bronzei che ricordano il legame con la terra da cui proviene. Simbolicamente la spiga rievoca la vita, l'abbondanza che negli antichi riti pagani venivano celebrate attraverso il culto di una precisa divinità. La natura è percepita come espressione del divino e in quanto tale rappresenta una porta di accesso verso altre dimensioni.
Nella mia ricerca artistica il richiamo all'antichità e in particolare al mito sono aspetti determinanti. In questo lavoro i tessuti imbevuti di gesso che rivestono la tela rievocano i morbidi panneggi delle statue antiche, mentre la scelta del bianco ne esalta la purezza. La fragilità intrinseca degli elementi presenti nell'opera ricorda il carattere effimero, contingente dell'esistenza, come testimoni del ciclo inarrestabile della vita.

IRENE SDOGATI

La mia opera è dedicata a Patrizia Cavalli ed in particolare ad una sua poesia che amo. Ho preso una vecchia foto di Patrizia Cavalli e una sua poesia dal titolo “Adesso che il tempo sembra tutto mio” che mi emozionò molto la prima volta che la lessi e ancora oggi ha questo effetto su di me. Mi piaceva l’idea di questa trasparenza del tessuto che leggero si appoggia sul suo volto, che la copre ma al tempo stesso sembra parte di essa. Ho cucito insieme solo da un lato i due quadrati di stoffa in modo tale che l’opera si possa anche “aprire” come fosse un libro.

NICOLA SEVERINO

Np

GIAN MARIO SOLINAS

“Mi hanno teso un agguato, intrappolato nelle loro maglie sempre più strette, quando mi sveglio loro mi osservano e lentamente si sostituiscono alle mie sinapsi, prendono possesso delle mie intenzioni e del mio lato oscuro”

DANIELA SPAGNOLI

L’opera fa riferimento all’anno 1933, quando il regime nazionalsocialista ostacolò, e di seguito obbligò alla chiusura, la scuola tedesca Bauhaus.

GIULIA SPERNAZZA

L’Opera si inserisce nella ricerca condotta dall’artista negli ultimi due anni incentrata sul concetto di casa, ri-costruzione e intimità. I sassolini, ricavati da mattoni di siporex, materiale usato prettamente nell’edilizia, sono avvolti da brandelli di indumenti cerati e la loro unione va a simboleggiare la realtà domestica, quindi la casa e coloro che la abitano. Gli elementi disegnano un preciso perimetro e la loro disposizione calibrata restituisce un senso di accuratezza, attenzione e cura.

CHANTAL TICHIT

Indurire, stirare, incidere, comprimere, sbloccare e...liberare le vie sotterranee in cui scorre la vita e che alimentano il corpo e le voci che lo infiammano. Ma a volte i corpi divampano ed è necessario tornare a raccogliere se stessi! Come sognare la libertà?

PATRIZIA TREVISI

L’opera, con spirito ironico e giocoso, ci narra, tramite il ricamo, la perdita dell’individualità. Dalla figura centrale dei Gemelli Siamesi s’irradia un’esplosione di traiettorie, linee, lettere, formule scientifiche che si sfilacciano verso l’esterno a rimarcare la dissoluzione della propria singolarità. Raffiguro i Gemelli, Archetipo duale per eccellenza, fusi insieme. Due teste, un solo stomaco. Procedono discutendo animatamente, uno la

replica dell'altro; si è aperta una crepa nell'idea di identità, di originalità, di univocità di entrambi. Nella categoria del doppio, cui partecipano l'ombra, il riflesso nello specchio, compare nella civiltà industriale la riproducibilità tecnica, la standardizzazione di idee e culture fino ad arrivare alla clonazione di un essere vivente. Questo ha comportato una radicale messa in discussione dell'identità, mettendo in seria crisi il concetto di unicità. L'opera denuncia come anche la nostra civiltà post industriale, secondo la logica collettiva, volge al mantenimento della uniformità, dell'omologazione, e vede nella diversità e nella differenziazione l'incombere d'una minaccia per la sua stessa sopravvivenza.

ELISABETH TRONHJEM

Un legno impreziosito da una patina che parla di storia e vita antica. L'ho trovato così e l'ho vestito a festa, con alcuni dei materiali leggeri che accompagnano i miei ultimi lavori. Una piccola pagine che sa di rispetto, memoria e nuova vita. "L'opera fa parte della recente ricerca dell'artista in cui compaiono tra pezzi di legno e di ferro arrugginito, tra vecchie valvole e frammenti di pavimento, brandelli di stoffe e fili di varia natura (cotone, lino, metallo) a definire percorsi e legami tra i diversi elementi che compongono una teoria di creature ibride in bilico tra maschere, alieni e un immaginario fantastico che attinge alla dimensione onirica e inconscia quanto a quella più arcaica radicata nell'infanzia. Sculture assemblate da una varietà di materiali che sorprendono e che sono complementari al rigore cromatico delle sculture in pietra o in gesso del periodo precedente; opere dall'identità incerta che oppongono i segni della fragilità e della caducità degli elementi che li compongono alla durezza e durevolezza dei minerali che Tronhjem ha a lungo utilizzato nelle sue opere. Se a quest'ultime ha infatti affidato alla memoria ancestrale della terra conservata nella pietra il segno e il gesto artistico, oggi è alla consapevolezza della mutevolezza inarrestabile della materia che rivolge la sua riflessione, indagando attraverso di essa la parabola vita-morte-vita. È un dialogo nuovo tra l'artista e il tempo: tempo che tutto trascina con sé in un dinamismo che è sinonimo di una perenne metamorfosi che non ha inizio e non ha fine. L'opera diventa dunque evocativa di una narrazione stratificata e polisemica, depositaria di memorie che la materia custodisce e che l'arte sottrae all'oblio: l'istante può infine sfuggire alla sua cifra effimera poiché l'arte può infondergli un granello di eternità." (B.Pavan)

SIMONE VANNELLI

Martyria è Testimonianza. Tutto quello che rimane. Chi rende testimonianza alla verità difendendola con le parole o con gi atti, può a giusto titolo essere chiamato *testimone.* Solo di passaggio, ogni giorno abbiamo la possibilità di lasciare un segno verso il prossimo; storie, attimi di vita, che ormai sono nel passato ma che spesso è importante non dimenticare.

LUCA VANNOZZI

Deformazione grottesca dei borghi storici e gentrificazione. "Dov'era un fabbro, si vendono candele"; saggio tragicomico sul peso del turismo di massa su un territorio malato di omologazione e desertificazione emotiva.

DAVIDE VIGGIANO

"Nobody", in inglese sta a significare "Nessuno" , ma è sufficiente scindere il prefisso di negazione "No" dal suo suffisso "Body" affinché questo termine si vesta di un nuovo significato, ossia "nessun corpo", "corpo negato". Quest'ultimo si può identificare nell' identità carnale dell'individuo post-antropocentrico che perde la sua corporeità fisica ed individuale, non è né uomo, né donna; ma, si presenta sotto forma di massa

organica, un insieme di vari strati di pelle e frammenti di indumenti. Come l'epidermide che riveste per intero il bio-corpo e fa da involucro al nostro IO interiore, allo stesso modo l'opera si compone da un alternarsi di strati di pelle vegetale e garza di cotone. Ogni strato è un elemento unico che differisce da quello sottostante, celando la propria unicità ma al tempo stesso svelando in un gioco di trasparenze ciò che nasconde al di sotto, il suo strato più intimo. Il filo interdentale, oggetto inorganico utilizzato per la cura quotidiana del corpo stringe i lembi di pelle, fungendo da punto di contatto fra i due ambienti del corpo, quello "esterno" e quello "interno". Gli strati di bio-pelle si compongono di materiale biologico, sono stati realizzati attraverso la manipolazione chimica di: acqua, pepe, soia, alga rossa, pigmenti alimentari e glicerina; la successiva fase di essiccazione e trasformazione in tessuto-vegetale li rende tutti unici e differenti fra di loro. Se nell'opera la pelle funge da vestito, quest'ultimo prende il suo posto, diventa pelle, strati di garza di cotone si innestano alla bio-pelle, in un interscambio continuo tra "interno" ed "esterno", "soggetto" ed "oggetto", "visibile" ed "invisibile". La negazione del corpo dell'individuo post-antropocentrico si presenta all'osservatore sotto forma di vari strati di pelle-vestito. Non più un corpo dell'individuo ma un corpo sociale, un corpo della dualità: strati di bio-pelle e di frammenti di garza si interscambiano tra loro in un gioco di annullamento e di autoriconoscimento di un'identità multipla, frammentata in molteplici altri.

AGNESE ZAVOLI

Quest'opera, come una fotografia perpendicolare alla superficie terrestre di luoghi atta alla mappatura di questi ultimi, condensa in un intrico di intrecci sovrapposti le relazioni umane, viste come una mappatura ipnotica, indistinguibile, armonica e complessa.

ALESSIA ZOLFO

Esiste l'ombra portata, cioè quella che ogni forma proietta, e poi l'ombra propria che definisce il volume delle cose. L'ombra interiore invece non è visibile, poiché è l'ombra che ci si tiene dentro durante il percorso della vita, senza sapere esattamente di cosa sia fatta: sogni interrotti, disincanto, solitudine, malattia, paura di essere giudicati, senso di colpa, rimpianti…
Tanti trascorrono la vita continuamente sospesa tra dis-percezione, accettazione e desiderio di vie di fuga. In questo disegno un uomo (forse un padre, un nonno?) non può fare altro che constare ciò che è accaduto: un uccellino si è tolto la vita. Quelli finti, di carta, tutti uguali e perfetti, restano appesi a svolazzare in aria. Un fatto impossibile nella realtà, sebbene rappresentato con realismo, che vuole far riflettere su questa tematica. Secondo l'OMS il suicidio è la seconda causa di morte dopo gli incidenti tra i giovani tra i 15 e i 30 anni.